

**Convegno**  
**RACCONTIAMOCI**  
**30 ANNI DI FORMAZIONE DI OPERATORI SOCIALI**  
**sabato 28 marzo 2009**

**Un trentennio di formazione**

**Carla Andreotti**

E' con emozione e al tempo stesso con trepidazione che mi accingo a svolgere la relazione introduttiva del convegno.

**Con emozione:** perché il ricordo di trent'anni di storia mi fa immediatamente pensare a tante persone incontrate, alle loro storie, al significato dell'esperienza che ciascuno di loro ha vissuto qui. E' molto bello per me pensare di aver potuto partecipare alla crescita umana e professionale di tante persone; è molto bello anche pensare che LNF sia stata l'occasione perché molti giovani avessero il coraggio di scelte impegnative, perché si avviassero a un lavoro di servizio alle persone e alla società con un bagaglio di ideali, di motivazioni e di competenze che in qualche modo qui hanno avuto l'occasione di coltivare.

Don Luigi Monza riteneva che la formazione fosse una delle attività più importanti dell'Opera che ha fondato e noi abbiamo cercato di adempiere a questo compito.

Provo un sentimento di gratitudine per quanto è stato possibile fare e per quanto ho personalmente ricevuto, e insieme sento una acuta nostalgia per le persone che hanno condiviso le gioie e le fatiche della formazione e che non sono più con noi, avverto la responsabilità e il desiderio di continuare anche a nome loro, di mantenersi fedeli agli ideali condivisi, di non tradire le aspettative di tutti coloro che abbiamo incontrato e con i quali abbiamo lavorato.

**Con trepidazione:** perché, dopo aver messo in programma questa relazione, che mi sembrava indispensabile per partire da dati di fatto, mi sono accorta di avere pochissimo tempo per fare le cose "bene": perché questo voleva dire non solo raccontare quello che io potevo ricordare, ma riesumare carte, documenti, leggi, confrontare i dati in nostro possesso con altri raccolti in altre sedi, verificare in modo più sistematico i percorsi fatti dagli studenti alla conclusione dei corsi, documentarli. Per tutto questo mi è mancato il tempo e vi chiedo di scusarmi..

Farò quindi un excursus storico sintetico, che mi riprometto di integrare meglio in futuro, se mi sarà possibile.

Un' ultima considerazione in premessa: mi sono chiesta **che significato poteva avere ricostruire e ricordare una storia:** storia della formazione, che è anche una piccola parte della storia del lavoro sociale.

Come avete potuto leggere dalla presentazione del Convegno mi sembrava giusto riconoscere quanto di positivo è stato fatto non tanto per autogratificarci, quanto per dare valore a un agire positivo nel sociale.

In un momento in cui stiamo toccando con mano i limiti della nostra organizzazione sociale e la difficoltà di trovare risposte soddisfacenti ai bisogni delle persone, occorre ripensare al valore del fare bene e a piccoli passi, senza la presunzione di risolvere tutti i problemi e di fare le cose perfette..

Tante strutture e organizzazioni progettate per migliorare la nostra vita sociale nel tempo rivelano molti limiti e degenerazioni: è necessario avere la capacità di essere presenti e di partecipare sul piano politico e sociale, di promuovere movimenti di opinione che influenzino scelte che forse non stanno direttamente nelle mani degli operatori.

Ma c'è un agire positivo che si può comunque realizzare e che trova spazio nel quotidiano di ciascuno di noi. E in questo "agire positivo" io colloco anche la nostra attività formativa e quindi quello che nei primi anni di questo trentennio la scuola per operatori sociali e negli ultimi anni i corsi di laurea hanno voluto e vogliono essere.

Abbiamo quindi bisogno di raccogliere l'esperienza formativa realizzata per lasciarne traccia.

**A chi lasciamo questo patrimonio?**

A ciascuno di noi, perché nel proprio lavoro in campo educativo e sociale possa verificare se, e in che misura, ciò che ha ricevuto nel momento della formazione sia stato e sia ancora utile e applicabile.

Ai formatori di oggi ma soprattutto a quelli di domani: ci sono qui molti docenti e molti operatori che sono tuttora impegnati nella formazione; è ormai consolidato il passaggio alle Università della formazione degli operatori sociali, nelle due differenti aree: quella sanitaria, Facoltà di Medicina, in cui è stato collocato il corso di laurea per l' Educatore professionale, e quella sociale, nel nostro caso la Facoltà di Sociologia, per l'Assistente sociale. Indubbiamente l'ingresso nelle Università dei nostri Corsi ha rappresentato un riconoscimento che le figure professionali di cui stiamo parlando attendevano da tempo; è chiaro che l'Università ha un sapere e una possibilità di ricerca che può contribuire ad ampliare e consolidare il patrimonio di conoscenze teoriche sui cui si fonda l'esercizio di ciascuna professione.

Credo che il riflettere sulla nostra esperienza formativa possa essere comunque di qualche utilità perché il sapere accademico tenga conto delle istanze espresse da coloro che hanno svolto il ruolo di formatore ma anche da chi è stato

formato, e l'insegnamento si coniughi con la dimensione del territorio, dei Servizi e sappia soprattutto confrontarsi con le persone, i loro desideri profondi, i loro bisogni concreti, le loro capacità e le risorse che sanno mettere in gioco. Questa giornata vuole dare un piccolo contributo in tal senso.

**1977: gli inizi.** La Nostra Famiglia che, in assenza di figure preparate sul piano della educazione speciale e della riabilitazione, aveva organizzato alcuni corsi per preparare il personale necessario ai propri Centri di Riabilitazione, classificati dalla Regione Lombardia come corsi per "operatori sociali", viene invitata a "convertirli" adeguandosi agli ordinamenti didattici messi a punto sperimentalmente in quel periodo.

Con il termine operatore sociale appare subito evidente che la normativa regionale si riferisce di fatto all'assistente sociale e all'educatore, figure che fino ai primi anni '70 avevano avuto percorsi formativi realizzati per mezzo di scuole private, o in qualche caso gestite da Enti pubblici, in assenza di riconoscimento giuridico e in assenza di una normativa che vincolasse i programmi e richiedesse una uniformità. In quegli ultimi anni le scuole si erano fortemente politicizzate, avevano abbandonato i modelli formativi prevalentemente di origine anglosassone fino ad allora adottati, avevano messo in discussione la stessa figura professionale.

Gli ordinamenti della Regione Lombardia per gli operatori sociali emanati nel '77 prevedevano un insegnamento impartito non attraverso discipline, ma attraverso l'approfondimento di tematiche in forma interdisciplinare; erano molto impegnativi, in termini di ore e di frequenza. (triennialità, 1050 ore annue, obbligo di frequenza)

Ci porterebbe troppo lontano affrontare qui una descrizione dettagliata dei corsi previsti, voglio solo sottolineare che l'allora presidente de LNF Zaira Spreafico accettò la sollecitazione della Regione, che sembrava particolarmente in sintonia con le finalità dell'Associazione e con l'ispirazione che la anima e affidò l'incarico di direzione alla dott. Giaeale Spreafico, allora direttore sanitario del Centro di Bosisio Parini, ma al tempo stesso responsabile dei corsi che già vi si tenevano: quello per Terapisti della Riabilitazione e la Scuola Magistrale Ortofrenica.

Fui subito coinvolta in questa avventura: ero l'unica assistente sociale del Centro di Bosisio e, data la consistenza del lavoro di Servizio Sociale che questa sede richiedeva, avevo cercato di assumere delle colleghe preparate perché mi affiancassero, senza però trovarle.

Ero quindi perfettamente consapevole della necessità di rimettere in moto dei buoni corsi di formazione.

Non avrei però voluto essere io ad occuparmi anche della scuola: tanto più che, avendo frequentato l'ENSISS di Milano prima della burrasca del '68, e avendo fatto una esperienza formativa molto positiva, con docenti molto validi e competenti, impostata secondo criteri di partecipazione attiva degli studenti, temevo di non essere all'altezza del compito. Non ebbi la possibilità di discutere e di farmi da parte.

Subito si pose il problema della ricerca degli studenti e dei docenti: per i primi, avevamo un sovrabbondante numero di candidati alla scuola magistrale ortofrenica e alcuni membri dell'Associazione indirizzate a questo studio, quindi rapidamente si formò il gruppo di primo anno.

Per i docenti la ricerca fu più difficile.

Per le discipline mediche e psicopedagogiche attingemmo a Docenti che lavoravano nel nostro Istituto, voglio ricordare qui in particolare la figura del Prof. Giorgio Moretti, a cui devo grandissima riconoscenza; per le altre discipline ci riferimmo a docenti dell'Università Cattolica.

Drammatica fu invece la ricerca dei docenti delle discipline professionalizzanti, perché non ve n'erano "sul mercato", come non vi erano testi... la contestazione di cui vi ho fatto cenno aveva disperso tutte queste risorse.

Riuscimmo a trovare la collaborazione di Geneviève Dell'Acqua, Maria Smidili, Milena Lerma, e tutti quelli che poi sapete sono diventati i nostri docenti. Anche qui voglio in particolare ricordare insieme a Gen, il Prof. Umberto Dell'Acqua e tanti docenti che al suo seguito sono venuti ad insegnare a Bosisio. Così ebbe inizio il costituirsi di una "comunità formativa" di un gruppo di formatori che ogni tanto si ritrovava a progettare, riflettere, valutare percorsi e metodi della formazione. Ricordo alcuni incontri di formazione dei formatori che sono stati molto importanti.

Gradualmente, pur nel rispetto degli ordinamenti didattici, che la Regione ha in seguito modificato nel 1989, la nostra scuola scelse la strada di introdurre un insegnamento basato su specifiche discipline, pur inserendo nel percorso moltissimi seminari interdisciplinari. Questo cambiamento fu avviato dal Prof. Villa, che subentrò nella direzione della scuola alla dott.ssa Giaeale Spreafico nel 1979. Devo dire che abbiamo sempre avuto una grandissima flessibilità e creatività e potuto realizzare molte iniziative formative con il coinvolgimento di moltissimi esperti esterni, sia cattedratici che provenienti dal mondo dei Servizi Sociali ed educativi e responsabili a livello delle istituzioni: Regione, Provincia, Parlamento Europeo: ricordo Gianfranco Garancini, Ivo Colozzi, Carmelo Vigna, Eugenio Borgna, ricordo moltissime persone impegnate nei servizi alla persona, leader carismatici come don Enzo Boschetti, don Antonio Mazzi, don Virginio Colmegna, ma anche tanti altri...

**La peculiarità della nostra sede.** La sede di Bosisio si è caratterizzata fin dall'inizio per la sua collocazione: credo che siamo stati se non l'unica, una delle pochissime sedi formative di assistenti sociali e di educatori presenti all'interno di una struttura che opera in ambito socio-sanitario. Abbiamo cercato di creare delle sinergie tra le due realtà e di sfruttare positivamente questa peculiarità.

I vantaggi più immediati sono stati, come già dicevo, quelli della possibilità di reperimento dei docenti per le discipline mediche e psicopedagogiche. LNF ha fatto inoltre da sede di tirocinio, gli ambienti educativi e riabilitativi sono stati luogo di sperimentazione delle tecniche educative e di animazione, la condivisione con i bambini e con gli operatori

determinata dall'essere nello stesso luogo ha formato implicitamente, e talvolta anche mettendola a tema in modo esplicito, a una dimensione pluriprofessionale ed educato al rispetto e alla capacità di comunicazione reciproca.

Non di rado la scelta di frequentare i nostri corsi per molti allievi è stata preceduta e accompagnata da esperienze di volontariato che sono state preziose per consentire una valutazione più consapevole delle proprie caratteristiche e attitudini a svolgere un lavoro basato sulla relazione interpersonale.

Credo però che la ricaduta più importante derivante dalla collocazione dei corsi per operatori sociali all'interno dell'attività complessiva del centro Bosisio Parini sia quella relativa alla organizzazione delle attività professionalizzanti e di tirocinio. La formazione degli operatori sociali infatti ha potuto utilizzare la rete di collaborazioni già esistente con i servizi e con gli operatori del territorio, ha trovato supervisori preparati e disponibili, ha col tempo preparato i propri tutor che sono i formatori più significativi e fondamentali per l'acquisizione della competenza e della capacità di assumere un ruolo professionale.

Mi permetto di citare ora un passo da uno scritto che mi ha fatto avere Milena Lerma per questa giornata:

*“Ricordo il costante lavoro svolto in periodici incontri di studio per regolamentare l'attività dei tirocinanti nei diversi anni di corso in connessione col piano degli studi e per stabilire, mediante accordo, gli impegni degli attori principali: docente di materie professionali, supervisore, tirocinante, rappresentante dell'Ente.*

*Mi pare che uno dei problemi più discussi nei nostri incontri all'epoca, fosse la valutazione del tirocinante come giudizio non solo tecnico, ma relativo anche alla personalità dell'allievo in termini di creatività, senso di responsabilità, controllo dell'emotività nel rapporto con l'utenza, i colleghi, la gerarchia del servizio. Un compito molto delicato, che allora incuteva un po' di timore al supervisore...”*

Infine non posso dimenticare il valore dei seminari residenziali al Riscio: insieme al contenuto di queste giornate era importante la convivenza in un luogo “fuori” dal contesto abituale, che consentiva di focalizzarsi su un tema, di sperimentarsi nel gruppo, di conoscersi attraverso la gestione condivisa della quotidianità.

### **Assistenti Sociali ed Educatori Professionali**

Dopo i primi anni, in cui abbiamo formato solo assistenti sociali, perché gli studenti conoscevano e sceglievano solo questo indirizzo, emersero le prime richieste orientate all'area educativa: qualche allievo si sentiva maggiormente attratto da una professione educativa, anche se l'educatore professionale era una figura poco conosciuta e poco diffusa. O meglio c'erano molti educatori che operavano sul campo, pur senza avere una qualifica specifica..

Scegliemmo di mantenere degli insegnamenti comuni per le due figure e di diversificare gradualmente discipline professionalizzanti e guida del tirocinio: per gli educatori furono fondamentali le sollecitazioni del Prof. Dell'Acqua, che ci indussero ad introdurre nel corso i laboratori sperimentali su gioco, sport, musica, attività espressive, teatro, multimedialità.

Ricordo lo scompiglio che portavano queste attività, finché questi corsi, nel 1992 ebbero finalmente una sede degna in questo 6° padiglione....

### **I viaggi all'estero**

Non tutti gli studenti hanno avuto la fortuna di partecipare alle settimane di studio all'estero.

Per ragioni linguistiche e per le conoscenze di Gen e Umberto dell'Acqua abbiamo privilegiato i viaggi in Francia: Digione, Parigi. Strasburgo, due volte a Lione. Le settimane erano studio, prima, durante, dopo, ma anche convivialità, condivisione, amicizia, scoperte, ricerca, creatività. Abbiamo imparato e goduto, constatato che tanti problemi sono comuni, ma che la realtà può essere guardata da diverse angolature, che le soluzioni sono molteplici, che dagli altri si impara sempre...

### **L'evoluzione normativa e il diverso destino della formazione**

Nel coordinamento delle scuole per Operatori Sociali che si era costituito negli anni '80 ci siamo confrontati spesso sul destino delle Scuole per Operatori Sociali.

Abbiamo valutato i pro e i contro del passaggio all'Università verso cui sembrava inevitabile andare, abbiamo elaborato ipotesi, proposte, e incamminandoci verso la prospettiva della sede universitaria, abbiamo cercato di identificare ciò che era essenziale da conservare nei nuovi ordinamenti didattici per salvaguardare gli aspetti positivi dell'esperienza.

Devo dire che la nostra scuola si è anche battuta a lungo e con tutti i mezzi che le sono stati possibili per il “doppio canale”: la possibilità cioè di avere un pluralismo di luoghi formativi dal punto di vista Istituzionale, consentendo l'esistenza di scuole organizzate all'interno dell'Università ma anche in altre Sedi, purchè tutte di adeguassero a programmi ed ordinamenti definiti a livello nazionale.

Questa battaglia l'abbiamo persa.

Ma non ci siamo persi d'animo: abbiamo cercato la possibilità di dialogare con le Università, verificando con loro la possibilità di dare un contributo alla formazione, di svolgere un ruolo positivo valorizzando le nostre specificità, che gli studenti stessi, primi fra tutti, riconoscevano nel nostro operare.

Abbiamo continuato a lavorare

- **per gli assistenti sociali** inizialmente con l'Università degli Studi di Milano, poi con la nuova Università Bicocca gemmata dalla prima, da ultimo e tuttora con l'Università Cattolica. In questi ultimi anni a Bosisio sono rimasti solo gli insegnamenti professionalizzanti, mentre la frequenza dei corsi accademici avviene in Università; dallo scorso anno la decisione presa dall'Università è che presso la nostra Sede Ci si occupi solo

della Guida del Tirocinio. E' un compito importante , certo può essere problematico assolverlo se non si garantisce un sufficiente collegamento con gli altri apporti formativi.

- Continuiamo a fare questa parte, molto ridimensionata rispetto al passato, nella speranza che l'esperienza guidata da qui possa dare senso anche agli apporti accademici svolti in altri contesti. Parto dal presupposto che gli studenti siano persone capaci di riflettere e di costruirsi un sapere, attraverso vari apporti: certamente gli insegnamenti teorici, ma anche esperienze dirette significative, nella loro vita quotidiana e nel loro percorso formativo pratico. Sta in questo ambito la nostra specifica responsabilità: dobbiamo garantire loro affiancamento, occasioni non casuali per riflettere su di sé e sulle realtà che incontrano, sollecitazioni a verificare e verificarsi, condivisione nella ricerca di come in concreto i valori in cui crediamo si coniugano nelle situazioni esistenziali, talvolta drammatiche che incontrano. E questo lo si può fare solo stabilendo una relazione significativa con loro. Da parte nostra occorre quindi ancora più attenzione e impegno che in passato per cercare di sostenerli e di facilitarli nella sintesi tra teoria e pratica, tra motivazioni personali e attitudini come risorse portate da ciascuno ed esperienze e competenze costruite gradualmente.
- Non vi è più selezione iniziale, non vi sono più valutazioni attitudinali, non vi è più obbligo di frequenza. Vi è ancora più consistente il bisogno di un accompagnamento a una conoscenza di sé che permetta di auto-orientarsi, perché il sociale, e quindi le persone e le famiglie, hanno bisogno di operatori sensibili, competenti e motivati.
- **per gli educatori professionali**, dapprima con l'Insubria ed ora con l'Università degli Studi di Milano. Qui esiste selezione, obbligo di frequenza, un tirocinio ancora consistente. Siamo appena ripartite, speriamo si riesca a salvaguardare molto della nostra pregressa esperienza formativa.

**Oggi :** come è evidente, la situazione si è molto modificata.

Sono convinta che ogni cambiamento benché possa comportare rischi e svantaggi, costituisca anche un'opportunità di crescita. Noi lavoriamo con questa convinzione..

Penso che gli allievi dei primi anni della scuola abbiano imparato molto, nonostante la nostra inesperienza, grazie a tutti i fattori che ho sinteticamente descritto.

Questi fattori, questi ingredienti per una buona formazione sono ancora disponibili? A noi la verifica, perché ciascuno è coinvolto a vario titolo.

Purchè nei formatori sia prioritaria la preoccupazione della crescita degli studenti, o meglio, della "con-crescita" come diceva il prof. Dell'Acqua, e non altre preoccupazioni estranee al compito formativo: economiche, di carriera, di organizzazione, di struttura...

Purchè nei giovani vi sia la ricerca di ciò che è buono e giusto, di ciò che appaga, purchè non vi sia l'appiattimento del conformismo, purchè ci sia la curiosità e la voglia di costruire qualcosa che resti.

Solo a queste condizioni mi sembra che si possa mettere in atto quello che diceva il nostro fondatore, il Beato Luigi Monza:

*"Non vi sia la smania di fare tanto, ma di fare bene il poco che si può fare, e il primo bene sia la preparazione e la formazione di coloro che devono fare il bene".*

**Seguono tabelle con dati numerici sull'attività svolta.**